



DAGLI ARCHIVI MONDADORI

le lettere del 1963 che accompagnarono la pubblicazione di tre autrici - McCarthy, Spark e appunto Sontag - nella nuova collana da lui diretta. E si scopre che quel «si stampi» fu dato oborto collo

■ di Maria Serena Palieri

Susan Sontag e le altre lo strano sì di Vittorini

U

n libro «da non rifiutare», perché l'autrice è «giovane e promettente» e - ecco un singolare giudizio di merito - perché «non mi sembra decisivo, anzi, che non porti "nulla di sostanzialmente nuovo"»: così Alberto Mondadori, il 3 luglio 1963, conclude con un «si stampi» la discussione su *The Benefactor*, il romanzo con cui la trentenne newyorchese Susan Sontag, già *enfant prodige*, quindicenne matricola a Berkeley, diciassettenne moglie del sociologo Philip Rieff, madre di diciannovenne, e all'epoca docente di religione e filosofia al City College di New York, aveva esordito nella narrativa. Era da alcuni mesi che l'edizione inglese di quel romanzo - la storia del ricco Hippolyte e del suo schizofrenico vagabondare tra vita vera e vita sognata - era sottoposta, dentro la casa editrice, alla tradizionale trafila di giudizi. Ma ora, a pochi giorni dalla scadenza dell'opzione, il 30 giugno, è Alberto in persona a troncar netto, a render noto che Erich Linder, il leggendario agente, annovera altre quattordici richieste e che l'editore newyorchese, Straus, considera *The Benefactor* «la migliore opera prima» che abbia avuto tra le mani.

La corrispondenza tra Raffaele Crovi, Elio Vittorini e il figlio insieme innovatore e velleitario del grande Arnoldo, affiora dagli archivi della Fondazione Mondadori: si tratta di una inedita serie di lettere datate tra il 3 marzo e il 3 luglio 1963, scritte a macchina e annotate a mano (in questa pagina riproduciamo ap-

punto l'ultima) che arricchiscono, per noi che le abbiamo sotto gli occhi, d'una specie di doppiofondo le pagine del gigantesco *Album* con cui la casa editrice festeggia il suo centenario.

Il doppiofondo consiste in questo: nell'*Album*, a pagina 410, si ripercorre in breve la storia della collana *Nuovi scrittori stranieri*, nata nel 1964 con la direzione responsabile di Vittorini e destinata a essere quella fucina di ricerca (l'America nuova e «contro», da un lato, la sperimentazione linguistica dall'altro) che, per proprio Dna, la collana di narrativa mondadoriana per eccellenza, la popolare bianca e verde Medusa, non era e non sarebbe stata. Collana, la NSS, dalla vita breve: chiuderà, morto Vittorini, nel '68.

In pagina, nell'*Album*, campeggiano tre immagini di signora: severa, in tailleur Chanel (all'epoca simbolo di eleganza sofisticata ma discreta), Mary McCarthy, a braccia nude e con un'allure mondana Muriel Spark, lunghi capelli neri e l'aria già indomita della futura icona dell'America radical, Susan Sontag. Nella NSS, infatti, apparvero il folgorante *Il gruppo* della prima, *La porta di Mandelbaum* della seconda e, appunto, *Il benefattore* della terza. Con lo sguardo di oggi, dopo un quarantennio di sensibilizzazione, questi tre volti di donna (gli occhi di tutt'e tre sono perspicacemente interrogativi) contribuiscono a suggerire il segnale di novità costituito a metà anni Sessanta dalla NSS. Segnale di novità tanto quanto la copertina di *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg (uscito nella collana nel 1965) o la notazione che ricorda che sempre lì Vittorini - sperimentazione assoluta - pubblicò le strisce a fumetti dell'*Antichissimo mondo di B.C.* di Johnny Hart.

Già, ma questo tris al femminile che la *Nuovi Scrittori Stranieri* mette sul tavolo in un biennio, a chi si doveva? Le carte inedite, appunto, illuminano una storia che ha qualche curiosità. Il 3 marzo 1963 l'«interno» mondadoriano Raffaele Crovi scriveva al direttore editoriale Vittorio Sereni e al vice-presidente Alberto, quanto alla pratica Sontag, che dell'esordiente si parlava negli Usa come «della nuova McCarthy», che il traduttore Ettore Capriolo era già allertato e che il libro poteva essere pronto per settembre. Ma a Vittorini



spettava dire in quale collana: Medusa o la nuova NSS? Il 10 marzo è un acuto e svegliato Vittorini a scrivere: «Ho letto attentamente il testo. Il mio giudizio personale resta moderatamente positivo: cioè considero il libro dotato di un'astratta bellezza che lo giustifica più come *tour de force* e curiosità (insomma esibizione muscolare) che come cosa viva. Posso dire che per il suo carattere ultra sofisticato e intellettualissimo, nel gusto *Partisan Review* (la rivista cui Sontag collaborava, ndr) e preciserei meglio nel gusto *Re della pioggia* di Saul Bellow escludo di poterlo pubblicare in Medusa. Bisognerà pubblicarlo nei Nuovi Scrittori Stranieri. Non è con entusiasmo che lo dico, ma devo dirlo».

A luglio, come detto, è Alberto Mondadori a dire il «sì» vero e finale. Ed è un copione analogo che accompagna la pubblicazione degli altri due libri in questione, *Il gruppo* e *La porta di Mandelbaum*. *L'Album Mondadori 1907/2007* con la sua stazza di 807 pagine e le sue quattromila spesso bellissime, spesso rare fotografie, esordisce con la tipografia «La Sociale» di Ostiglia, dove il diciottenne

Arnoldo debutta editando il periodico di orientamento socialista *Luce!*, e chiude con l'immagine del laghetto di Segrate sul quale si affacciano gli uffici di quello che è, oggi, il primo gruppo editoriale italiano, di proprietà del signor B. L'intenzione, dichiarata, è quella di far coincidere il «secolo Mondadori» col secolo *tout-court*. E ognuno, su come il secolo sia andato, può farsi la sua opinione.

Ma tra i mille e un percorso che *l'Album* al suo interno consente uno è questo: nel «Novecento Mondadori», ovvero, come si suggerisce, nel Novecento italiano *tout court*, quali cammini - lineari o labirintici? - hanno seguito le scrittrici per arrivare sul proscenio? A pagina 166, ecco una gemma: anno 1937, un «no» blocca la strada a un'opera d'una autrice che, dopo aver esordito con uno pseudonimo maschile, ora viene alla luce col suo vero nome. Della scrittrice, che pure «non ha ancora trovato se stessa», si apprezza la «compattezza schiettamente virile». Lo pseudonimo maschile che ha usato fin lì è Isak Dinesen, il suo vero nome è Karen Blixen, il libro si chiama *La mia Africa*.

È una storia da leggere su questi inediti in filigrana a quella che, nel centenario della Casa, narra un monumentale «Album»



Susan Sontag negli anni 60, a destra il reparto incisori e disegnatori degli Stabilimenti Mondadori di Verona all'inizio del '900. Sotto una delle lettere su Sontag con gli appunti di Alberto Mondadori